

Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.net

mc7980@mclink.it

Napoli, 2008

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Eros e Thanatos tra Poesia e Realtà di Antonio Spagnuolo

Se il simbolo femminile è un tratto ricorrente nell'espressione dei valori della identità, l'immagine della donna, intesa quale corpo materno ed erotico insieme, non è, senza discussione alcuna, argomento di futilità o argomento di evanescenza.

La bellezza femminile è nella centralità di tutta la storia dell'uomo. Un percorso per certi versi sorprendente, perché scopre nessi e consonanze che abbiamo sotto gli occhi, e nei rapporti che hanno svolto un ruolo primario nella definizione dell'eros.

La bellezza seducente, moderna o antica che sia, elabora un intero repertorio di gesti e di armonie, che creano l'immagine potenzialmente piena di tutte le variazioni del percorso dell'inconscio.

Vorrei soffermarmi sulla indiscussa importanza di eros nello evolversi della nostra storia personale, quasi tratto inciso nel nostro dna e capace di sovrintendere al nostro pensiero ed alle nostre azioni, quando espressione di un momento di liberazione riesce ad annullare la personalità per elevarsi al di sopra di ogni sensazione.

Eros inteso ed atteso come qualcosa di supremo al di là del volgare erotismo, nella sua straordinaria rilevanza pari alla conquista di qualcosa di spirituale e suggestivo.

Eros inteso ed atteso come la favola del poeta che ieri ti illuse che oggi ci illude con la sua enorme potenzialità creativa ed evocativa.

Eros inteso ed atteso come "amore" universale che rende la nostra esistenza superiore, e che Dante magistralmente indicò con pochi versi: "Amor che al cor gentil ratto si apprende" - "Amor che a nullo amato amar perdona" - che come vedi ancor non ci abbandona, ricco di suggestive allegorie che coinvolgono due distinte personalità nell'affascinante interpretazione della realtà.

*

Elemento fondamentale del cosmo nei miti greci, Eros è stato generato dal caos primitivo e rappresenta la forza attrattiva che assicura la coesione dell'universo e la riproduzione delle specie. Da sempre la letteratura ha avuto dei rapporti con la sfera dell'erotismo, sia come letteratura sull'erotismo, sia come letteratura i cui accenti si richiamano ad esso. Nel primo caso si tratta di opere scritte con l'intento di offrire al lettore una panoramica dell'erotismo, e comunque di testi il cui oggetto è l'eros. Nel secondo, si tratta di testi che hanno solo un legame, più o meno forte, con la sfera della sessualità.

L'interesse per la sessualità dal punto di vista critico diventa importante in letteratura a partire dall'opera del padre della psicoanalisi dottor Freud (1856-1939). Riducendo all'osso le sue teorie, si può dire che l'aver individuato la forza della libido come principale motore della vita ha provocato un interesse particolare per la sfera della sessualità nell'uomo, soprattutto nei suoi aspetti normalmente censurati. Ma tale censura non deve essere intesa come divieto alla manifestazione erotica che si impone in tutta la sua esplosione nell'atto dell'amore. Un momento unico e travolgente che avvolge il poeta con tutto il suo ardore, entro una catarsi che scaturisce dalla fusione degli animi, dalla esaltazione della pulsione.

La parola, oggi, è prigioniera di formule illeggibili, svuotata da ogni forma espressiva, caduta come larva nei meandri di una comunicazione senza cultura, particolarmente preda e schiava della comunicazione che nulla ha a che fare con la ideazione poetica. Ma la poesia, con le sue radici vincolate spesso all'inconscio ed al preconcio, pronta a manifestare le figure della creatività, resta vigorosamente una immagine della mente che nella sua espressione rimane pura.

Ci sembra di abitare nell'anima come in una camera o in una foresta: ne attraversiamo gli spazi, ne misuriamo le dimensioni, fisiche e spirituali, ne ascoltiamo i rumori o le grida. Mai come in essa conosciamo l'ardire del nostro sapere: la tendenza a violare tutti i limiti del pensiero e del sentimento: l'unione della notte e della luce: l'amore dell'abisso, la fusione di ciò che è spirituale con ciò che è fisico, in metafore corpose, abitando in fallimenti o disastri che non ci abbandonano anche quando cerchiamo di evitarli, per proseguire verso la parola volontaria e consapevole, nella speranza di realizzare una sperimentazione del divenire, tra le ambiguità dell'eros, illusi così di allontanare thanatos .

L'impegno creativo del poeta diviene involontariamente una esortazione all'amore, alla trasfigurazione dell'atto in una vera e propria preghiera, alla diversificazione degli elementi del sogno.

È tutta la realtà, tutta la nostra vita ad apparire come un sogno, un sogno da cui ci risvegliamo troppo tardi, soltanto al momento di morire. Non diversamente dal sogno la vita sfugge al nostro controllo e noi diveniamo esseri, se non passivi, certamente manipolati, in una condizione di sonnambulismo, in questa condizione incerta, sospesa, della coscienza incosciente. L'interesse dei sogni consiste nel sottolineare, al contrario, tutto ciò che nella vita è intriso di meraviglioso, di fantastico, anche se apparentemente inafferrabile e circondato da una luminosità sorprendente.

Al di là del sogno, o dentro il sogno stesso, appare Eros: la forza che riesce a determinare il destino di molte nostre azioni. Una immagine complessa, una necessità che ognuno di noi custodisce senza avvedersene nel subcoscizio o nell'inconscio, pronta a sovvertire con esplosioni alcuni parametri del quotidiano.

La scienza, attraverso tutte le sue ricadute e tutte le sue conquiste, è ormai entrata a far parte della nostra esperienza, e sottopone al vaglio della nostra conoscenza la sua visione del mondo che non riesce ancora a permeare il nostro pensiero; pensiero che rimane ancorato alle ataviche visioni mitologiche ed alle concezioni antropocentriche, si da conservare quasi inalterato il potere del simbolo, unico riferimento della immaginazione.

Il simbolo nasconde anch'esso Eros, originario e primitivo, il quale, come nella poesia, sopravvive nell'immaginario per divenire invenzione di un mito capace di nobilitare il semplice desiderio e renderlo eccelso .

Avremmo bisogno di uno sguardo in grado di andare oltre l'immagine stessa e di una fantasia capace di spaziare attraverso medium diversi per cogliere i possibili circuiti che una tale analisi riesce a quantificare.

Una decifrazione che trasformi il linguaggio attraverso trasmutazioni e adattamenti che realizzino visioni di nuove frontiere o sperimentazioni che stravolgano la realtà, certo è che nel breve tempo di mezzo secolo, anche se da un lato l'evoluzione scientifica ha varcato confini mai prima raggiunti e nemmeno supposti, la visione umanitaria (e qui vorrei sottolineare il vocabolo umanesimo) del rapporto poeta/parola è stato completamente stravolto.

Ad ogni tentativo di avvicinamento la nostra capacità di comprensione si trova respinta indietro e diventa complice . La comprensione infatti tende al consenso tramite una forza logicizzante che cerca di risolvere la provocazione che rappresenta l'impenetrabilità del "male", la paura che thanatos riesce a suscitare in ogni soggetto, anche se teso a sopravvivere nella inconscia speranza di dire se stesso.

In ordine alla felicità dell'uomo, in ordine alla sua pace interiore, in ordine alla sua armonia con la natura e più ampiamente col Tutto, la poesia incide la sua potenza con ogni mezzo, nella illusione di sconfiggere Thanatos. La poesia fatta di suoni e di ritmo, la poesia fatta di emozioni e di canto, la poesia fatta di conoscenza e di senso.

Sembra proprio che il progresso scientifico dell'occidente abbia dislocato l'uomo dal suo abitato naturale, per cui ci si trova più a proprio agio di fronte ad un computer che di fronte ad una distesa di verde, ad un mare trasognato, ad un cielo trapuntato di stelle. Confessiamolo senza tema di essere contraddetti: "Chi è quel sognatore che a sera si ferma ad osservare la luna in tutto il suo splendore, e rimane inebriato dalla meraviglia del creato"? Non abbiamo più il tempo per ammirare tutto ciò che ci circonda

Molti in particolar modo, avendo perso ogni riferimento nei valori basilari, diventano facile preda del nulla e non riescono in alcun modo a riferirsi ad una espressione poetica che sappia coinvolgere.

Non meravigli se una nuova era della cittadinanza cosmopolita si annuncia, oggi, in epoca di globalizzazione, e forse anche proponendo nuove leggi di solidarietà, nuove combinazioni di ospitalità internazionale, nuove encicliche sulla speranza e sulla salvezza dell'anima, difficilmente riusciremo a realizzare un equilibrio politico e sociale, o una ospitalità per lo straniero, per lo *xenos* divenuto *philos*, un'ospitalità che sia più che cosmopolita, più che platonica e anche paolina o kantiana.

Forse al di là di ogni concetto tradizionale di cittadinanza ancorata all'autoctonia, alla nazione, alla nascita, alla fraternità, alla lingua, alla religione ed al luogo di sepoltura, alla terra ed al sangue, dovremmo e potremmo giustificare il concetto di *humanitas* nella stabilità insostituibile del nostro territorio e del nostro idioma. Riconducendo gli ideali nuovamente fra le qualità primarie dell'essere umano e rielaborando quella "parola" che incide sull'amore universale. Appellandoci alle origini, al sogno che il sub conscio sospinge verso l'amore e verso la poesia, non si è ancora risolto nulla, nel mentre bisogna chiedersi cosa si debba intendere più precisamente per la "realtà" all'interno della spiegazione del perturbante, in questa generazione che va al di là di una singola azione ed anche delle somme delle singole azioni.

Così, in una allucinazione collettiva, non si considera più solo negativamente la mancanza di "bene", ma si vede anche una presa di posizione dell'essere umano, nel rifiuto della sua condizione di creatura e dell'esistenza della grazia.

Eros potrebbe ancora una volta coinvolgere la nostra poetica per allontanare Thanatos.

In una brevissima straordinaria chiarezza potremmo proporre una tripartizione della nozione di Thanatos: come sventura, come malattia, come evento puro e semplice: l'inspiegabilità per ciò che l'uomo non realizza nella sua storia. Thanatos si rivela in tutta la sua violenza mimetizzato dalla disgrazia che ci cade addosso come evento fatale, voluto e permesso dagli dei, mentre l'arte diviene una continuazione della natura, e raggiunge l'immediatezza del confronto.

L'opera d'arte, e nel nostro caso particolare la poesia, diventa simbolo di un dono senza riserve. Comunque l'appropriazione dei valori primitivi di culto non è privo d'interesse: la liberazione dall'accumulazione del contingente consegna a chi la pratica un'aura di magnificenza riservata ai capi tribù. L'esteta diventa un *arbiter* che si alza sopra i piaceri della società di massa. Il ruolo di arbitro e d'eleganza che D'Annunzio stesso attribuisce a se stesso già nella propria cronaca mondiale.

*

Il dannunzianesimo – intendendo con questo termine una vasta gamma di atteggiamenti mentali e pratici: dal vagheggiamento di una vita vissuta con pienezza e con scarse remore etiche al culto della bellezza e alla contaminazione tra vita e arte, dall'esaltazione del mito dell'avventura al superomismo – è stato un dato fondamentale della società e dello spirito pubblico italiano. D'Annunzio esercitava questa sua suggestiva influenza sia con la sua vita (brillante

mondanità, avventure amorose con donne fatali, duelli e scandali), sia con la sua produzione letteraria, nella quale trasferiva, in prosa o in poesia di estrema ricercatezza, gran parte delle sue esperienze biografiche e creava personaggi, nei quali la sensibilità ed i gusti trovavano incarnazione ed esemplificazione. Attorno agli anni Novanta lesse le opere di Nietzsche, e innestò sul ceppo della cultura e della sensibilità decadente l'ideologia del superuomo (che assimilò in forma superficiale), un ideale umano proteso all'affermazione del sé, al di là di ogni ordine morale e sociale, ma coerentemente teso alla raffinatezza di un Eros completamente vissuto in tutta la sua effusione.

Questa utopia umana che D'Annunzio elabora si accompagna con l'elaborazione di un altro mito umano, ma al femminile, cioè con una galleria di donne fatali, donne vampiro, che nella sua produzione si pongono come forza antagonista, come ostacolo al maschio teso alla propria autoaffermazione.

Si tratta di una sorta di superomismo al femminile, di una tipologia di donna che nelle sue varie incarnazioni deriva la sua fatalità dall'oscura e invincibile forza dell'eros, dall'ossessione carnale mediante la quale avvince e limita l'antagonista.

*

L'Ottocento è sicuramente un secolo molto meno casto di quello che si potrebbe pensare. Il perbenismo imperante nei costumi amplifica il valore trasgressivo del soggetto erotico, e spesso la sessualità si mescola ad altre finalità di denuncia. Si viaggia a grandi passi verso l'erotismo decadente - sempre sospeso tra il tormento e l'abisso della morte - rappresentato da D'Annunzio le cui pagine sono di straordinaria intensità non certo per la ricchezza di particolari, ma per le atmosfere erotiche e soprattutto per la debordante sensualità del linguaggio. IL Vate, come si sa, farà proseliti e contribuirà ad allargare una schiera nutrita di scrittori, che per dirla con Eco, fecero arrossire la mamma; ma basterà qualche anno per farli considerare datati, perché l'evoluzione dei costumi sessuali procedeva a un ritmo che non si poteva prevedere. E loro, i postdannunziani, inventarono un espediente: lasciavano larghi spazi bianchi sulla pagina dove infilavano righe e righe di puntini, chiudendo l'immagine come in una dissolvenza cinematografica. La sessualità fisica sta all'erotismo come il cervello sta al pensiero.

Da Seneca a d'Annunzio, l'eros proibito e tuttavia ineluttabile diventa il polo di attrazione intorno a cui si giocano sentimenti estremi. Attraverso un gioco sottile di allusioni, contaminazioni e trasposizioni drammaturgiche, ogni rivisitazione tende ad approfondire gli oscuri meandri di quell'inconscio di cui Euripide aveva scoperto le tracce, offrendo ai posteri il filo per penetrarne i segreti abissali.

La delicatezza del verso riesce a sorprendere con le sue figurazioni:

“Primamente intravidi il suo piè stretto / scorrere su per gli aghi arsi dei pini / ove estuava l'aure con grande / tremito, quasi bianca vampa effusa /...”- E' D'Annunzio – e più avanti “scorsi l'ombre cerulee dei rami / su la schiena falcata, e i capei fulvi / nell'argenteo palladio trasvolare/ senza suono...” inutile sottolineare la squisitezza di tali immagini . come anche nella più che famosa “Pioggia nel pineto” ove le mani ignude, i vestimenti leggeri, i freschi pensieri, si arrendono alle gocce in una sinuosa e lussuriosa incandescenza.

Di tutt'altra fattura una poesia di Umberto Saba intitolata proprio “Eros”, nella quale la donna offre se stessa in maniera sì erotica, ma volgarmente a pagamento.

“Sul breve palcoscenico una donna/ fa ,dopo il cine, il suo numero./ Applausi,/ a scherno credo, ripetuti./ In piedi,/ dal loggione in un canto un giovanetto, / mezzo spinto all'infuori coi severi/ occhi la guarda, che ogni tratto abbassa./ E' fascino? E' disgusto? E' l'uno e l'altra/ cosa?...”

Sublimazione e traslazione potrebbero essere le cellule isolate dell'Eros, quelle cellule che agiscono in modo silenzioso ed inavvertito contro l'istinto di distruzione e di morte, che fa compiere all'individuo il suo ciclo di vita spingendolo verso la fine come forza oscura e puramente organica.

Il dualismo amore e morte, vita e distruzione, piacere e dolore, essere e non essere, è un dualismo che troviamo in diverse concezioni filosofiche, ed esprime una bipolarità che anche l'esperienza comune può rintracciare in tutte le manifestazioni dell'esistenza, sia sul piano cosmico che sul piano della vita spirituale. Archetipo oscuro della trasformazione ce riesce a prospettare una serie simbolica della eternità.

Ancora la voce della poesia:

“Attende voci a turno/ al di là della porta,/ nell'improvviso ruolo della sera,/ colei che mi è compagna:/ di minuto in minuto/ di respiro in respiro,/ trasforma il commosso sospetto de l'amore./ Al corpo e al senso,/ alla mano schiacciata per il sonno,/ nel nostro ingenuo ardore, / o nel segreto singhiozzo/ di certi nomi carichi di incenso./ Un dialogo che da nessuna parte/ traspare./ Dai luoghi nulli, / dove risveglia i ricordi/ semplicemente l'ultima parola,/ che balbetta al fondo di vertigini,/ alle attese che le facevan battere/ il cuore./ Da la cenere di colori ancorati/ fra le socchiuse lenzuola,/ errabonda di immagini sul fondo/ dell'assenza,/ al conosciuto profumo dell'ascolto./ Ora non piange il cipiglio di verbene/ o le torture inghiottite:/ attende voci a turno, a tubare/ il silenzio di domani.” (A.S.) -

Anche se Thanatos incombe con la sua ineluttabilità durante l'arco di tutta l'esistenza ciascuno di noi non lascia spazio al pensiero della morte, cercando, magari inconsciamente, di allontanare l'avvenimento con la certezza che questi avvenga in un tempo estremamente lontano. E se il pensiero a volte si sofferma tra le tenaglie di Thanatos, immediatamente sopraggiungono le fantasie creative a distogliere il lutto che si propone nel futuro. La paura che attanaglia ci stordisce con la certezza di non poter più comunicare, di non poter più essere compresi da alcuno, di annullarsi in una eternità inconcepibile per il misero cervello degli umani. E' timore impalpabile di un ruolo che sembra non competerci in quella eternità che la fede cerca di sostenere.

Ma c'è da riflettere anche sulla strana ed inconscia presenza del desiderio di morire , di farla finita una volta per tutte con questa vita, che se fosse stata malauguratamente progettata eterna, sarebbe comunque vissuta come una maledizione inaccettabile.

In questa prospettiva allucinante l'arte richiede un lungo travaglio , un maceramento dello spirito, un incessante calvario di tentativi, nel tentativo di scoprire nella poesia la vita, e nella vita l'amore che unisce. L'io che soffre e si compiange, spera e si dispera, si approva e si critica, titano e vittima riesce a distrarre lo specchio del “nulla” proiettandosi nella dimensione infinita della poesia.

*

Ed ecco come uno scrittore di grande levatura, Cesare Pavese, si esprime, sottolineando l'aspetto estenuante, sofferto e per nulla compreso del mestiere di poeta:

“Verrà la morte e avrà i tuoi occhi-
questa morte che ci accompagna
dal mattino alla sera, insonne,
sorda, come un vecchio rimorso
o un vizio assurdo. I tuoi occhi
saranno una vana parola,
un grido taciuto, un silenzio.
Così li vedi ogni mattina

quando su te sola ti pieghi
nello specchio. O cara speranza,
quel giorno sapremo anche noi
che sei la vita e sei il nulla

Per tutti la morte ha uno sguardo.
Verrà la morte e avrà i tuoi occhi.
Sarà come smettere un vizio,
come vedere nello specchio
riemergere un viso morto,
come ascoltare un labbro chiuso.
Scenderemo nel gorgo muti.

Sei la terra e la morte.
La tua stagione è il buio
e il silenzio. Non vive
cosa che più di te
sia remota dall'alba.

Quando sembri destarti
sei soltanto dolore,
l'hai negli occhi e nel sangue
ma tu non senti. Vivi
come vive una pietra,
come la terra dura.
E ti vestono sogni
movimenti singulti
che tu ignori. Il dolore
come l'acqua di un lago
trepida e ti circonda.
Sono cerchi sull'acqua.
Tu li lasci svanire.
Sei la terra e la morte.
**

Nell'eco della solitudine, per la quale ogni animo ricerca le verità della salvezza, un
tocco particolare hanno alcuni versi di padre David Maria Turollo:

“Eppure io sento una certezza
legarmi a questo
legno superstite; sento
ognuno portato da questa
condanna d'esistere.
Anch'egli è dovuto tornare
fra noi dal regno di morte
in questo impetuoso
sgorgare di sangue.
E furono anzi le nostre
mani, le nostre
labbra, che hanno

consumato il cadavere,
a ridargli la vita:
egli ormai non può morire.
Certezza che lega perfino
le pietre al loro essenziale
istinto: potere
d'una magia che erompe
da noi mentre
un reticolato di pensieri
ci esilia..."

Mi si conceda infine una composizione ultima:

"Il cimitero è qui, è qui a due passi,
ed il tempo è distante,
trascorso in mille giri d'orizzonte,
rassegnato alle fughe.
Anche se sbalordito
l'urlo secca alla gola per trattenere angosce,
nell'arbitrio che vuole un segno
per contattare questo impazzito dramma.
Ostinato nel corpo mi basta un filo,
un ritaglio, per circuire ossessioni
e misericordie,
il sogno spietato che racchiude solitudini,
o le immagini di ieri, quando non c'eri
ed io drogato dalla gioventù
scomponevo calendari per temi giornalieri
destinati a menzogne.
Il cimitero è qui, è qui a due passi,
ed il tempo approda alla vecchiaia
nella forsennata poesia del mio terrore." (A.S.)

*

Non è facile dimostrare, in una atmosfera vagamente surreale, quali siano o possano essere i legami fra Eros e Thanatos in seno alla poesia. Certo è che la favolosa immagine che Dio concede alla morte viene contemplata con una certa nobiltà e complicità nel proprio destino, che inesorabilmente viaggia verso una conclusione inalienabile. La voce del poeta fa sentire con forza e con sorpresa non la ribellione, ma la potenza fantastica, dominata dagli impulsi dell'immaginario, di quell'Eros che da solo, dolcemente guidato nell'invisibile, riesce a sottrarre momentaneamente la mente alla selvaggia immanenza della distruzione.

Dicembre 2007 -